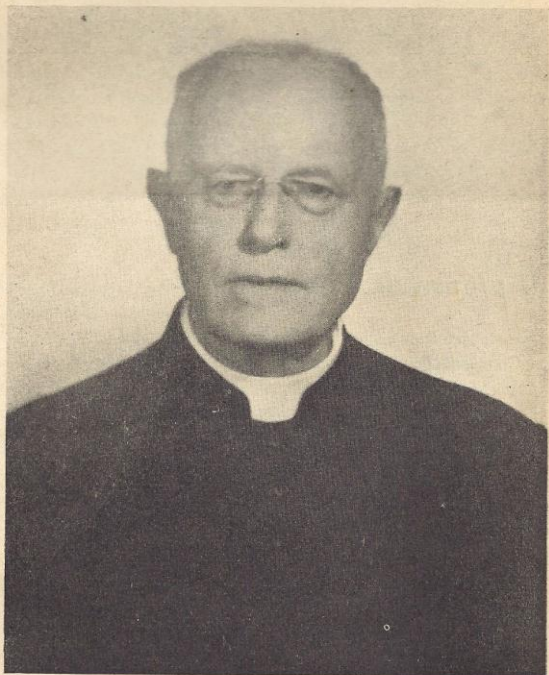


UN ANNO DOPO

NELL'ANNIVERSARIO
DELLA MORTE DI
MONS. PAOLINO CONTARDI

PIÙ CHE NELLA POVERTÀ DELLA PAROLA
O NEL FREDDO SPLENDORE DEL MARMO
LA NOBILE FIGURA
DI MONS. PAOLINO CONTARDI
PER 45 ANNI PROPOSTO DI MONTEMURLO
RIMANE INCISA
NELLA MOLE MAESTOSA DEL TEMPIO
CHE INSIEME ALL'ASILO
E ALLE OPERE DA LUI ATTUATE
FORMANO UNA CELESTE CITTADELLA
SACRATA AL CUORE DIVINO DI GESÙ
MA SOPRATTUTTO IL SUO NOME
RESTA PERENNE SCOLPITO
NEL CUORE DEI PARROCCHIANI
CHE LA PATERNITÀ TENERA E FORTE
DEL SUO ZELO SACERDOTALE
CON LA ELOQUENTE PAROLA
L'ESEMPIO IL SACRIFICIO
TUTTI
SENZA POSA CHIAMO'
E BRAMO' DI ATTRARRE
A QUEL CUORE SALVIFICO

—
Mons. GUIDO LENZINI



MONS. PAOLINO CONTARDI
PRELATO DOMESTICO DI SUA SANTITA'
PROPOSTO DI MONTEMURLO
N. A VITOLINI L'11 LUGLIO 1881
M. A MONTEMURLO IL 22 GENNAIO 1959

Il plauso di Mons. Vescovo.

Queste pagine sono un omaggio doveroso a Mons. Contardi Paolino, sono il segno del ricordo e del rimpianto che non si spegne.

Il Vescovo volentieri benedice ancora alla sua santa memoria e a questa rievocazione di cuori grati e di ammiratori fedeli.

Una cosa ancora sognava a corona della Cittadella del S. Cuore il caro Proposto: la Casa dei ragazzi e dei giovani, gaudio e passione del suo animo apostolico. Egli è caduto sulla breccia, in pieno lavoro; il monumento più degno sarà dunque compiere l'opera a cui la morte l'ha rapito, costruire e avviare l'oratorio maschile per preparare con la fede e la grazia gli uomini del domani. E' il suo testamento da adempire.

Così il Padre ed Apostolo scomparso continuerà a vivere tra i figli spirituali, a fare del bene nella sua Montemurlo, che egli sempre chiama e sprona sulla via di Dio.

Pistoia, 18 dicembre 1959.

† MARIO LONGO DORNI
Vescovo

La cittadella del Sacro Cuore

DI DON FURIO FABBRI

Ogni città ha la sua storia, fatta di difficoltà, di lotte, di vittorie, di eroi... Anche la Cittadella del S. Cuore ha la sua storia, ricca di difficoltà, di lotte, di vittorie; di eroi ne ha uno solo, Monsignor Paolino Contardi: è stata ideata da lui, da lui voluta, da lui realizzata.

* * *

Può sembrare strano, ma è così: la Cittadella del S. Cuore nacque dove ora non si trova più. Fu alla Chiesa della Rocca che Mons. Contardi ne mise la prima pietra.

Il 17 Giugno 1917 istituiva in Parrocchia la Festa del S. Cuore; dieci anni più tardi, il 19 Aprile 1927, apre la Piccola Casa del S. Cuore di Gesù, per le bambine orfane della Parrocchia: incomincia con quattro ricoverate.

Aveva restaurato la Chiesa e la Canonica, aveva aperto l'Asilo, le Scuole... ma la popolazione era lontana; e pensò di scendere, per fondare laggiù, a Strada, la Cittadella del S. Cuore.

« Adunanza storica » — troviamo segnato nella Cronistoria della Parrocchia al 1° Marzo 1938 —. Al termine delle Quarantore di Carnevale, presente Monsignor Vescovo, nella Chiesa parrocchiale, si fa « adunanza di popolo per il progetto di una nuova Chiesa parrocchiale a Strada ». Parla Mons. Contardi per rilevarne la necessità, parla Mons. Vescovo, il quale promette fin da allora la statua del S. Cuore, perchè

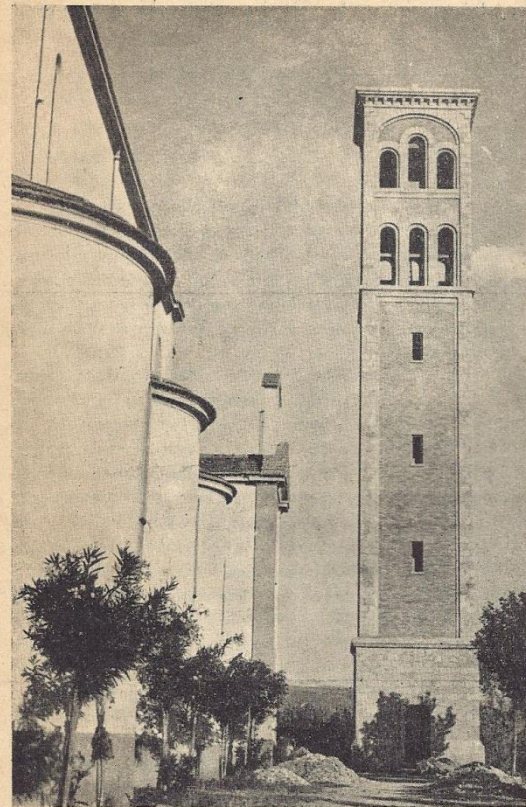
al S. Cuore sarà dedicata la Chiesa. E la popolazione, richiesta di pronunciarsi per alzata di mano, quasi alla unanimità, dice il suo entusiastico sì.

Da allora incomincia la costruzione, lenta e faticosa ma sicura, della cittadella.

13 Novembre 1938. Giornata primaverile. E' presente una sterminata moltitudine di fedeli di Montemurlo e dei paesi limitrofi. E sul piazzale grande, per il quale fin dall'agosto ininterrottamente hanno lavorato « operai pagati e operai gratuiti », Mons. G. Debernardi pone la prima pietra. Era contento: « Avevo lungamente e faticosamente lavorato per addivenire al principio dei lavori. Immenso è l'entusiasmo: ognuno sente che presto ci sarà la nuova Chiesa ».

Ma quanto lavoro, quanto bussare! « Nelle mie predicazioni parlo, quando mi si consente, della Chiesa erigenda e chiedo qualche aiuto. Protesto che mi contento anche di un mattone. Non so se sia vero: mi dicono che, per chiedere, sono un artista. Questo solo so: che dovunque parlo e chiedo, anche nelle grandi città, mi danno fior di quattrini... E' il S. Cuore che lavora, non io... ».

Predicò e dovunque chiese; e città e paesi fecero a gara nel dare con generosità: Firenze, Bologna, Genova, Pisa, Chiavari, Imola, Prato, Catania, Faenza, Volterra, Portoferraio, Reggio



Il Campanile del S. Cuore progettato del Dott. Ing. Cesare Becciani.

Alto, elegante, maestoso sembra in sé riassumere tutta la grandiosità delle realizzazioni di Mons. Contardi.

Emilia, Parma, Ancona, Urbino, Reggio Calabria, Pesaro, Narnali, S. Anselmo, S. Angiolo a Piuvica, Chiesanuova, Vignole, ecc.

Il 27 Febbraio 1944 inaugura la Nuova Chiesa del S. Cuore: non è terminata, ma si teme che, non usata, possa essere requisita dai Tedeschi. La mattina lo stesso Mons. Contardi, autoriz-

zato dal Vescovo, la benedice e vi celebra la S. Messa. Alla sera tiene il discorso inaugurale. La Chiesa è piena fino all'inverosimile e molti, non potendo entrare, assistono alle sante funzioni di fuori. Si canta il Te Deum: gioia ed entusiasmo in tutti, anche negli immancabili brontoloni.

« Al termine della cerimonia le pareti

sono tutte bagnate e gocciolanti a motivo dei fiati: si teme rimangano macchiate ».

Ottobre 1946: Dalla sede di Castello, la **Piccola Casa** del S. Cuore è portata a fianco della nuova Chiesa, nei locali alla meglio abbozzati, ma con una spesa di oltre due milioni. L'Opera è donata alle Ancelle del S. Cuore di Gesù Agonizzante, che sono a Montemurlo fin dal 1° Ottobre 1922. Anche le Suore vi spendono buone somme, ma finalmente l'Istituto è a buon punto e comincia a funzionare magnificamente con le sue molteplici opere: Asilo, Scuole Parificate, Convitto, Orfanotrofio, Doposcuola. Frequentano circa duecento alunni: è una vera Provvidenza per la Parrocchia.

Il 4 Gennaio 1947 si consacra solennemente la Nuova Chiesa. Descrivere la gioia di Mons. Contardi e l'entusiasmo del popolo è impossibile: il sogno lontano del 1938 si è ormai avverato. Lo avevano sconsigliato; gli avevano ripetuto che era una impresa impossibile; che in parte era un lavoro superfluo; che divideva il popolo... Oggi, a distanza di anni, possiamo valutare tutta la provvidenzialità di quella realizzazione.

Tre anni di riposo, durante i quali (12 Novembre 1947) gli viene conferita l'onorificenza di Prelato Domestico di S. Santità e poi di nuovo sulla breccia, per la costruzione del **Campanile**, necessario complemento della Chiesa.

Il 29 Giugno 1950 Mons. Debernardi pone la prima pietra; ma già prima, per i fondamenti, si erano fatte ben 232 giornate lavorative e 480 viaggi « con carretta e vacche per rimuovere il terreno ». Mons. Vescovo ha parole di alto elogio; e il lavoro continua, fino al 23 Ottobre 1955.

Un altro sogno avverato; il Campanile è terminato e solennemente si inaugura. E' presente S. E. il Sen. G. Bissori e tanto, tanto popolo! Le cinque campane erano state consacrate il 30 Luglio « con funzione bella e commovente, impreziosita dalla alata parola del Vescovo », alla presenza di una folla immensa. Ma per l'inaugurazione del campanile la gioia e l'entusiasmo di tutti raggiunge il colmo. « Mai veduta tanta folla a Montemurlo! ». Chiude la giornata un discorso, elettrizzante e coronato da applausi, di Mons. Vescovo, che in quella occasione getta l'idea di iniziare la costruzione della nuova **Canonica**. L'entusiasmo e la calorosa accoglienza a questa iniziativa fecero comprendere che l'adesione del popolo di Montemurlo sarebbe stata totale e generosa.

Nella prima adunanza del 20 Novembre più di cento persone aderirono al Comitato per l'esecuzione di quel progetto, che — come disse Mons. Vescovo — sarebbe stato « gloria di Montemurlo e di esempio in tutta la Diocesi »; e anche la somma di ben 915.000 lire fu il grandioso risultato di quella prima adunanza.

Nella Pasqua del 1956 si pone la prima pietra, e il 14 Aprile 1957 Mons. Contardi scende ad abitare la nuova Canonica. Il popolo lo ha ora più vicino: più spesso va a lui per parlare, per consigliarsi, per confidare le sue pene. E Monsignore è felice: « E' per me viva gioia ricevervi, comunicare con voi, spendere le mie risorse intellettuali e fisiche per il vostro bene spirituale e materiale ».

Il 24 Febbraio 1958 dà ai suoi parrocchiani ancora una... buona notizia: a giorni sarebbero iniziati i lavori per

asfaltare la piazza del S. Cuore. E anche la piazza fu asfaltata; e fu davvero, come si esprime Mons. Contardi, « la nostra piazza dei miracoli ». E i miracoli erano lì intorno, ben visibili a tutti: era un miracolo la grandiosa Chiesa, un miracolo il Campanile, l'Istituto, la Canonica, la Piazza.

Già sognava la casa per i giovani; non ne ebbe il tempo: cadde così, improvvisamente, mentre ancora lavorava.

* * *

La Cittadella del S. Cuore nelle sue

grandi linee è tracciata; attorno a questa sono sorte tante case, tante ne stanno sorgendo e ne sorgeranno ancora.

Ma una città non si finisce mai di costruire: può essere sempre completata, ingrandita, abbellita. E' così anche per la nostra Cittadella: mancano oggi i piazzali per i nostri ragazzi, manca un locale per i giovani, per le nostre Associazioni: sarà nostro compito continuare quello che Mons. Paolino Contardi ha iniziato e realizzato; e sarà qualcosa che ancora parlerà di Lui.

TESTIMONIANZE

« Ancora una volta il dovere e il senso della mia ammirazione si accresce... Resta in me e nel popolo il ricordo gratissimo e il frutto evidente della Sua parola; e mi auguro vicina l'occasione del Suo ritorno fra noi, a gloria del Signore e ad elevazione del popolo nostro ».

S. E. Mons. E. Giorgi - Vescovo di Montepulciano.

*

« Ho talmente seguite le Sue prediche, ho trovato così consolanti le sue parole, che, in questi momenti d'odio, le ho voluto subito bene come ad un amico e l'ho subito considerato tale, benchè non lo conosca ancora personalmente. E trovo tanto conforto nell'ammirare le espressioni della Sua cristiana intelligenza, della Sua generosa carità... ».

Giornalista M. M.

*

« La sua predicazione è stata largamente benedetta dal Signore ed ha contribuito efficacemente al felice esito del nostro Congresso... Vescovo, Clero e fedeli ricordano con venerazione e con la più viva riconoscenza l'ottimo Proposto di Montemurlo e si augurano di potere ascoltare, in qualche altra solenne occasione, la sua luminosa, affascinante evangelica parola... ».

S. E. Mons. Francesco Niccoli - Vescovo di Colle Val d'Elsa.

*

« Ringrazio sentitamente, sempre beneaugurando, benedicendo di cuore, felicitandomi ».

Card. E. Dalla Costa.

*

« Ho saputo dei tuoi trionfi a Prato e a Siena. Ne godo immensamente e doppiamente: come amico e come pistoiese. Non dubitavo affatto. Ma quando la realtà eguaglia il desiderio siamo più soddisfatti e contenti ».

Can. Ugo Sernesi.

L'anima Sacerdotale di Mons. Contardi

DI MONS. LUIGI MARINI

Quale ardua mèta si prefisse Monsignor Contardi iniziando la sua missione di Pastore di anime, è detto da lui stesso nella confessione del suo testamento spirituale: « Volevo fare di Montemurlo una Parrocchia ideale ».

In questa rivelazione dell'altezza fissata al suo apostolato, è la misura per valutare la grandezza della sua anima sacerdotale. Consacrarsi all'ideale, importa votarsi all'eroismo.

Così, in Don Paolino, tutto ebbe un'unica luce, tutto un'unica ragione per esser vissuto: mantenere ed accrescere la vita di grazia nelle anime.

Ricordo la mia prima visita a lui, Parroco da poco tempo. Era lecito aspettarsi che mi parlasse della storia paesana, delle bellezze panoramiche, dell'imponenza delle ville: e fu invece tutto un appassionato trattenimento spirituale sul programma pastorale già in attuazione, e tutto un animato riferire su quanto già era stato compiuto per il maggior decoro della Chiesa, per l'incremento del culto... Ho sempre negli occhi il suo luminoso sorriso, quando andava mostrandomi il sapiente riordinamento delle suppellettili, da lui stesso curato personalmente anche in quei minimi particolari, che ad anime meno prese dalla passione per le cose d'Iddio, avrebbero potuto apparire superflui. Luminoso sorriso quando il sognato cammino d'Iddio nella Parrocchia, segnava passi in avanti: allora Mons. Contardi non sapeva più le sue lacrime, e quasi

con l'ingenuità di un fanciullo, apriva il cuore alla piena gioia in fervido ringraziamento al Signore, e rinnovato volere di più indomito lavoro.

Ma quale ombra, talvolta, nell'abituale serenità del suo volto! L'immutata compostezza di atteggiamento, di sguardo, di parola, non bastava, allora, a nascondere l'intimo pianto per disillusioni, arresti, defezioni, sul cammino ardentemente tracciato dal suo ardentissimo zelo. Ed allora, quanto accoramento, quanta vera umiltà nell'accusare se stesso, ma anche quanta inflessibile fermezza nel riprendere animosamente il cammino! Era l'amore di Cristo che urgeva, erano le anime che reclamavano, e dinanzi ad anime da salvare, anche l'eroismo, per lui, rientrava nelle mansioni ordinarie della vita pastorale.

Solamente in questa inaccessibile altezza della sua anima sacerdotale, trova spiegazione il miracolo della nuova Chiesa del S. Cuore.

Colgo un attimo solo del suo eroismo.

Per anni intieri, aperta al culto la nuova Chiesa, ma senza casa canonica, ogni mattina, innanzi giorno, all'incerto raggio di una lampadina, anche tra ghiacci e nevi, esso, il Pastore ideale che dà la vita per le sue pecorelle, solo, gracile, vecchio, si avventurava sull'infida discesa dal Castello, alla volta della Chiesa, per suonare le campane, accogliere i penitenti, offrire la Vittima di riconciliazione, trascorrere le lunghe ore

in adorazione e riparazione davanti al Prigioniero d'amore.

E quando, compiutosi ormai il suo sogno, Iddio lo chiamava al premio eterno, l'ineffabile invito non lo trovava a contemplare, riposando, la raccolta finita, ma ancora indomabile, sul campo di lavoro, la scuola del Castello, raggiunto a piedi sulla non breve salita...

Anche questo, l'essere a piedi, un altro fattore per valutare la sua virtù sacerdotale: a 78 anni, in una parrocchia così vasta, Mons. Contardi era ancora senza un proprio mezzo di trasporto. Aveva dato tutto, sempre, anche i proventi di famiglia, alla ricchezza della Chiesa, alla magnificenza del culto, alla larghezza delle opere caritative.

Zelo ed apostolato di miracolo, che traggono vita unicamente da una costante comunicazione con Dio, alimenta-

ta da una costante, fervidissima pietà.

Lo vidi all'Altare poco prima della morte: mi apparve davvero come chi parla realmente con Dio.

Ed al mio pensiero, in onda di commozione, ritornano i lunghi suoi accorati colloqui con Gesù Eucaristico, dinanzi al Tabernacolo, ogni mattina sempre prima dell'alba, tardandogli di lasciare ancora solo il Divino Prigioniero.

Anche ora, i suoi colloqui con Gesù: gli eterni colloqui dell'eterno amore dei Cieli.

E se allora ardentissimamente chiese che Montemurlo assurgesse alla gloria di « Parrocchia ideale », e la morte lo colse quando il sogno sì bello e sì santo non si era pienamente avverato, ora, negli eterni colloqui dei Santi, egualmente invocati e sicuramente ottenga per i suoi successori, l'ineffabile dono, che infaticabilmente egli andò preparando.

La gloriosa Corale.

Per il decoro delle sacre funzioni e per tenere attorno a sè dei giovani, Mons. Contardi ha dato vita ad una Società Corale.

« Anno 1924... La nostra Società Corale minaccia di diventare una seconda Cappella Sistina...! Ha un repertorio svariatissimo: 4 Messe, di cui due a tre voci dispari, e più una Messa funebre, Vespro in musica a due voci. Inni, Mottetti, Lodi un visibilio, e più ha pronta molta musica da sala e da piazza, (e musica classica — si capisce —). Questo spiega come sia spesso richiesta di sortite. E' stata a Mezzana di Prato, a Colonica, a Piandeghiontani, a Figline, Pistoia, Livorno; e, a parte la modestia, ovunque si è recata, ha avuto dei veri e propri successi ».

(Dalla Cronistoria della Parrocchia.)

TRITTICO

— DI MONS. IRENEO CHELUCCI, VESCOVO DI MONTALCINO —

AI PIEDI DELL' ALTARE.

La prima conoscenza che io feci di Paolino Contardi fu ai piedi dell'altare. Egli entrava nel Seminario Pistoiese nella pienezza della adolescenza quando aveva ricevuto in altro Seminario, in quello di Lucca se ben ricordo, la prima formazione spirituale e letteraria.

Mi colpì il suo comportamento ispirato ad una pietà intima, spontanea, senza manierismo, ma anche libera da ogni rispetto umano.

Ancora non era uscito il Decreto « Sacrosancta Tridentina Synodus » e non era troppo facile vedere un Seminarista fare la comunione quotidiana. Paolino Contardi la faceva, e, quel che più preme, la viveva in tutta la sua condotta veramente esemplare.

Non vorrei che l'affetto mi facesse velo, e che la distanza del tempo mi convertisse in luce anche le ombre, ma in realtà io non ricordo ombre, ricordo che la pietà eucaristica fu e rimase la più bella caratteristica di tutta la sua vita.

NELLA SCUOLA.

Paolino Contardi trovò il Seminario all'altezza delle sue più belle tradizioni culturali. Il ricordo di un Silvestri, di un Bindi, di un Bartoli e di altri insigni viveva più che nelle pagine della storia nella fioritura di studio e di dottrina di cui erano esponenti il Puccini, il Bonamicci, il Pisaneschi, il Barbini.

All'ingegno fervido, alla memoria

pronta e tenace univa il Contardi un ardente desiderio di sapere, che lo metteva in prima linea fra i suoi compagni.

Erano quelli i tempi in cui Leone XIII con le sue mirabili Encicliche aveva imposto alla coscienza universale i più vitali problemi religiosi e sociali di allora, tempi di contrasti e di lotte, che impegnavano in ogni campo le forze cattoliche.

I Seminaristi non potevano rimanere estranei a quel movimento che portò la Diocesi di Pistoia a un primato che le conferirono uomini d'azione quali Monsignor Ceccarelli, Don Flori, l'Avv. Brunelli, il Dott. Chiappelli. Il Seminario divenne un centro di studi sociali sotto gli auspici del Toniolo, a cui poterono partecipare sacerdoti e laici, ma il maggiore apporto lo diedero gli alunni di Teologia, fra i quali si distinse sempre il Contardi.

NELLA INTIMITÀ'.

Ma i miei ricordi si rivolgono non senza provare un senso di profonda commozione ai rapporti personali, che ebbi con lui fin dai giovani anni, di una amicizia che si è mantenuta sempre inalterata e i cui legami non ha potuto spezzare la morte.

Se l'amicizia è comunanza di pensieri, di voleri, di affetti, questa comunanza è stata perfetta. Non posso non essere grato al carissimo D. Paolino per i conforti che ne derivano in ogni circo-

stanza lieta o triste della mia vita, l'incoraggiamento della parola saggia e dell'esempio luminoso, la prestazione di opera sempre pronta e generosa, anche qui in questo campo di lavoro che mi affidava la Provvidenza e che ha segnato per me uno dei distacchi più penosi che dovevano maggiormente incidere sul mio spirito.

Ritornando a Pistoia non lo vedrò più venirmi incontro ilare e sereno come un fratello. E' triste il pensarlo. Ma guardando in alto si placa il dolore. In alto è il Cielo e dal Cielo discende una voce divina: « Beati i morti che muoiono nel Signore per riposarsi delle loro fatiche. Le loro opere infatti li seguono sempre ».



Le cinque armoniose campane del nuovo Campanile. Anche con la loro voce partecipava alla gioia e al dolore dei Suoi parrocchiani.

« Mi limito a chiedervi che siate sempre onestamente sereni e leali nel giudicare il nostro ministero e l'opera nostra; che guardiate all'insieme e non a qualche dolorosa eccezione, che giudichiate col vostro cervello e non con quello dei ciarlatani della piazza e della penna; in una parola che cerchiate sempre e solo la verità. Della verità i preti non hanno paura ».

Mons. P. Contardi

“PASTOR BONUS”

DI MONS. MARIO SPINELLI

La nobile figura sacerdotale di Monsignor Paolino Contardi presenta aspetti molteplici che, anche singolarmente considerati, si impongono alla nostra ammirazione.

Fu oratore esimio, costruttore coraggioso, apostolo fino dagli anni giovanili dell'elevazione sociale degli umili. Ma tutti questi pregi si univano insieme, in mirabile accordo, per fare di lui un parroco ideale.

Mons. Andrea Sarti seppe scoprire in lui, che da dieci anni occupava l'umile ufficio di cappellano nella minuscola parrocchia di S. Ansano in Greti, le ricche doti di natura e di grazia, la solida cultura e il fervido zelo che ne garantivano la riuscita anche nei posti più cospicui del ministero pastorale e il 3 Novembre 1914 lo nominava parroco di Montemurlo.

Don Paolino aveva ormai acquistato la piena maturità della vita sacerdotale. Con tutto l'ardore si diede a curare la formazione cristiana del suo popolo con la predicazione, con l'assidua amministrazione dei Sacramenti, con lo splendore del culto e con svariate opere di apostolato.

Egli ebbe un'arma potente per conquistare le anime e guidarle alla salvezza nella parola. La sua parola era armoniosa nella pronuncia, nitida nel concetto, penetrante per la forza dell'intimo convincimento e perciò destinata ad imprimerli nelle menti.

Montemurlo ascoltò con intima soddisfazione e con legittimo orgoglio la pa-

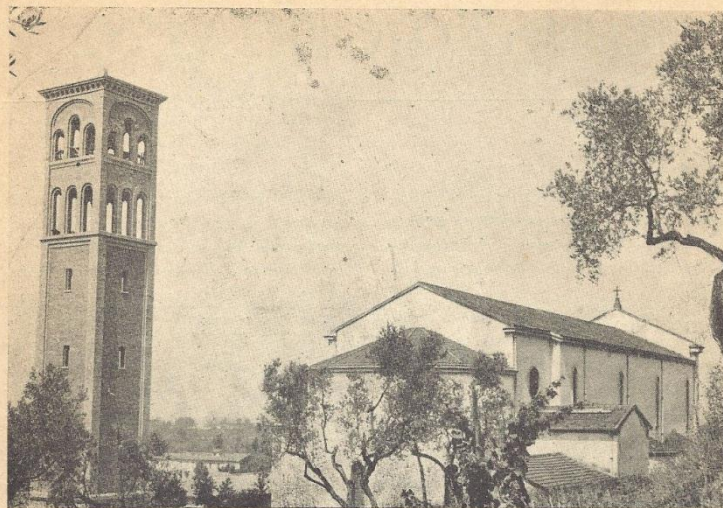
rola del suo parroco: molti la misero in pratica e si sono formati così nuclei di anime che non solo seppero conservare le ricchezze della vita cristiana nell'inferire del turbine devastatore del materialismo, ma anche alimentarono ed alimentano in sé la fiamma dell'apostolato nelle associazioni di Azione Cattolica e faticano a fianco del parroco per un vasto e profondo rinnovamento spirituale della parrocchia.

La popolazione di Montemurlo è disseminata su un vasto territorio, divisa in numerose frazioni, distanti le une dalle altre, e ciò rende la cura pastorale difficile e disagiata.

Don Paolino sapeva esser presente dappertutto per avere un'intima conoscenza delle anime e provvedere alle loro necessità: presente nei vari oratori dove non di rado, personalmente, istruiva i fedeli; presente nelle scuole elementari per impartire le lezioni di religione allo stormo vivace dei fanciulli che lo amavano come un padre; presente, sopra tutto, al letto degli infermi e degli agonizzanti per sostenerli coi santi Sacramenti e consolarli nei loro dolori.

Era persuaso che gli sarebbe stata di grande aiuto per l'educazione cristiana della fanciullezza l'opera di una Comunità religiosa femminile e poté realizzare questo sogno anche per la generosa munificenza della Signora Iole Badioli.

Egli conosceva il fascino che esercita sulle anime lo splendore del culto e il decoro della Casa del Signore e si di-



Le opere da lui volute tramanderanno il suo nome in benedizione ai secoli.

stinse sempre per il carattere di grande dignità che portò nell'esercizio del sacro ministero. La persona eretta, la signorilità dei modi, la gravità e modestia del portamento, rivelavano in lui la presenza di un'anima profondamente illuminata dalla fede e intimamente unita a Dio. Non si poteva fissare lo sguardo su di lui o ascoltarlo senza esserne edificati.

Amava la musica e negli anni più floridi della sua vita, ne aveva fatto largo uso per rendere più attraenti le sacre funzioni. Ma l'aspirazione più viva del suo cuore fu la nuova chiesa.

La concepì presso il nuovo abitato in località di facile accesso dalle varie frazioni; la desiderò vasta ed imponente.

E la chiesa sorse grande e bella come una Cattedrale e accanto alla chiesa il monumentale campanile e la graziosa canonica.

Per realizzare queste opere richieste dallo sviluppo del paese e dalle esigenze della vita pastorale, egli faticò e lottò per decenni con coraggio e generosità incomparabili.

Ora le opere da lui volute sono il monumento più bello innalzato alla sua memoria e tramanderanno il suo nome in benedizione ai secoli.

Mancava la casa dell'Azione Cattolica, e già ne aveva preparato il progetto e stava raccogliendo i fondi con la stessa fiducia di sempre.

Ma il Signore chiamò al riposo eterno il servo buono e fedele, ancora intento alle opere del ministero.

Con piena consapevolezza e serenità andò incontro al Pastore divino che aveva glorificato in tutta la sua vita e di cui aveva così mirabilmente ricopiato l'immagine.

Apostolo dell'Azione Cattolica

DEL COMM. PROF. VITTORIO CASELLI
PRESIDENTE DIOCESANO DELLA GIUNTA DI A. C.

Avevo sentito parlare di don Paolino, di questo prete un po' fuori dell'ordinario. Dicevano che fosse un oratore sacro di rara valentia, un realizzatore instancabile, uno dei Parroci con l'Azione Cattolica, completa ed efficiente. Il Presidente della Gioventù Maschile, l'Ing. Amerigo Parrini, ora dirigente della Edison di Milano e professore in quel Politecnico, mi invitò con altri sette od otto consoci ad andare a visitarlo. C'erano Marino Boccasso, mi sembra Zanzotto, Benso Vignolini ed altri che non ricordo. Andammo dunque, in un bel pomeriggio autunnale del 1920 o 1921, a Montemurlo, che conoscevamo soltanto per vaga reminiscenza storica. Ci voleva, a quei tempi, un certo coraggio per militare nell'A.C. ed ancor più per recarci in gruppo in zone periferiche.

Conobbi don Paolino. Ci accolse a braccia aperte, con voce festosa, ridendo, contento. Ci parlò. Ci dette con generosa abbondanza una saporita merenda. Ci fece visitare la Rocca, ove salutammo la novantenne signorina Iole Badioli, che era l'angelo benefico di quel paese. Calò la sera e ci accompagnò per un lungo tratto. Alla stazione del Montale ci attendeva la rabbiosa reazione dei sovversivi, che allora si chiamavano socialisti, non ancora comunisti. Nello scontro che avvenne fu colpito alla testa un vecchio Sacerdote, che per caso passava da quelle parti, don Chelucci, il quale morì dopo un mese.

Quante e quante volte, dopo quel giorno, ho rivisto don Paolino. Per un seguito di circostanze l'ho avvicinato spessissimo e sono diventato quasi suo

parrocchiano per diversi anni. I ricordi sono innumerevoli e tutti si collegano all'Azione Cattolica. Don Paolino ci credeva davvero. Lo rivedo ad un corso, al primo corso, in Duomo; nei convegni, nelle giornate di studio, nelle visite, nelle adunanze, nelle feste religiose; nella progettazione della nuova Chiesa, dell'asilo, degli uffici per i vari rami dell'A.C., di tutto il complesso di opere, del campanile. Volle un anno, dopo la guerra, che fossi priore alla festa del Rosario, con mia moglie. Veniva a confidarsi, a sfogarsi; non arrivava a capire come, con quello che aveva fatto, col sacrificio continuo del suo ingegno, del suo riposo, della sua salute, dei suoi mezzi, la sconoscenza di troppi suoi figlioli fosse tale da dar sempre il Comune nelle mani dei nemici di Cristo. Ma non imprecava. Continuava sereno e fidente.

La sua Azione Cattolica era ansia di anime, di formazione, di riunioni fatte bene e regolarmente, di cultura religiosa, di vita spirituale intensa, di ascesi. Era davvero d'esempio. Quando una volta don Paolino concluse una transazione con chi scrive, volle che gli fosse pagata una somma assai superiore a quella che altri gli davano, per escludere perfino l'ombra di un favoritismo.

Ecco chi era e come rivedo Monsignor Contardi. Lo si rivede più che nella pace maestosamente tranquilla della morte corporale, nel fervore del suo movimento, nella sua eloquenza profonda, nella sua carità instinguibile, nel suo ansioso apostolato, nel suo esempio mirabile, nel suo magi-

stero che volle e seppe rendere la collaborazione dei laici vero e lucente strumento di perfezionamento e di bene.

L'ultima volta che incontrai in vita Mons. Contardi fu il giorno avanti la sua morte. Veniva dalla sede dell'Azione Cattolica in Via Puccini. Il giorno dopo mi telefonarono che avver-

tissi il Vescovo della sua scomparsa improvvisa. Era stato chiamato all'eterno riposo sul campo stesso del suo lavoro più delicato.

Ma rimane e il suo ricordo ingigantisce nel tempo, non solo per le opere che perennemente parlano di Lui, ma soprattutto per il ben più grande valore del Suo spirito.



Tutto su questa piazza è, e resterà, monumento di Mons. Contardi, ideatore e realizzatore.

Ci siamo incontrati al letto degli ammalati

DEL DOTT. ROLANDO ORLANDI
MEDICO CONDOTTO DI MONTEMURLO

S'incontrano nella vita delle persone che suscitano, fino dal primo momento, un profondo senso di rispetto ed una grande fiducia; Mons. Paolino Contardi era una di queste. La signorilità del portamento, il gesto dignitoso, l'elegante chiarezza del linguaggio, erano le manifestazioni esteriori di uno spirito elevato ad un altissimo grado di interiorità.

Come nell'oratoria sacra era di un'eloquenza facile e persuasiva, ma rigorosa ed energica, così nei rapporti con i fedeli era paterno e affettuoso, ma risoluto e autorevole nella lotta contro la colpa e l'orrore.

Tutta la sua vita fu un nobile apostolato di carità, compiuto a costo di ogni sacrificio con dedizione completa al dovere. Non vi era persona che si rivolgesse a lui per avere aiuto e consiglio, che non fosse ascoltata ed esaudita. Nel momento della necessità, quando i travagli e le disgrazie colpivano le famiglie, gli infelici pensavano a Mons. Paolino come a una fonte di conforto.

Nel suo lungo Sacerdozio, Egli aveva seguito molti dei suoi parrocchiani dalla nascita alla morte ed era stato loro vicino nei momenti più importanti della loro esistenza. Infaticabile nell'adempimento della sua missione, Egli era sempre presente là dove il dolore lo chiamava. Ci siamo incontrati spesso nelle case colpite dalla sventura. Entrava semplice e dignitoso e, fino dal suo apparire, si avvertiva una sensibile disten-

sione degli spiriti. Era l'uomo di Dio che veniva a sorreggere con la forza della fede gli uomini che stavano per essere travolti nella disperazione più cupa. Io l'ho incontrato presso il letto dei malati ed ho compreso quale potenza consolatrice avesse la sua parola, quale senso di pace portasse nei cuori la sua presenza. L'ho veduto sedersi presso un infermo travagliato dalla sofferenza fisica e disperato al pensiero della morte; mentre Egli parlava ho osservato come i lineamenti sconvolti dell'ammalato si distendessero.

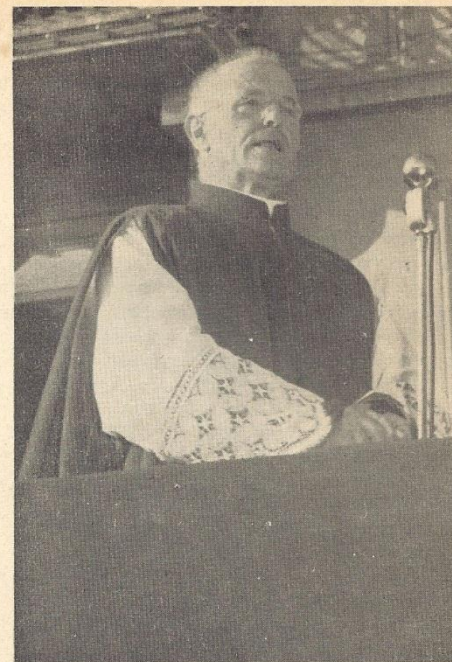
Con amorevole opera persuasiva riusciva ad elevare la mente di colui che si avvicinava al passo estremo dalla terra al cielo, dove non vi sono né male né sofferenza, ma solo quella pace a cui aspira l'anima affranta.

L'ho udito recitare insieme al malato una preghiera da lui stesso composta nella quale era contenuta una serena accettazione della morte.

Conscio del suo dovere di preparare l'anima al passo estremo, con un'opera delicata, portava il morente ad affrontare la fine con coraggiosa fermezza.

Gli sono stato vicino negli ultimi momenti ed ho ammirato con animo commosso la forza morale che lo sorreggeva e il dominio dei sentimenti conservato fino all'estremo trapasso. La fine di questo sacerdote generoso e intelligente è stata degna della vita nobilmente vissuta.

Firenze, Bologna, Genova, Milano, Urbino, Piacenza sono solo alcune delle tante città che si onorarono di averlo ripetutamente nelle più insigni e frequentate loro Chiese.



ORATORE SACRO

DI MONS. SABATINO FERRALI

Ebbi per la prima volta Mons. Contardi come predicatore a Lamporecchio, nel 1937, in un memorabile corso di Missioni in cui gli fu compagno un altro degnissimo Sacerdote, precocemente sottratto dalla morte al bene delle anime ed al servizio della nostra Diocesi, il Can. Luigi Fagnoni. Ricordo la scena commovente del bacio del Crocifisso, dopo la predica su la Passione di Gesù. Uomini che da venti, trenta anni, forse di più, non si accostavano ai Sacramenti, erano lì, attorno a lui, come attirati da un'invisibile calamita. Lacrime di commozione solcavano volti rudi di vecchi bestemmiatori, di miscredenti ostinati, senza che essi mostrassero di vergognarsene, senza che cercassero di fre-

narle o celarle alla vista degli altri.

Ritornò poi più volte, sempre con successo clamoroso e, quel che più conta, con visibili frutti spirituali. Fu in una di queste sue predicazioni a Lamporecchio che gli giunse, inaspettata, la nomina a Prelato domestico di Sua Santità. Fu lo stesso a dargliene notizia e ad annunziarla al popolo. Rammento ancora con edificazione l'umiltà, lo stupore, la pena quasi con cui egli accolse la ben meritata distinzione. Se ne riteneva indegno. Pensava che essa potesse farlo credere ambizioso ed avido di onori, lui che n'era schivo quant'altri mai. La sua grande modestia gli nascondeva i suoi pregi e i suoi meriti, degni di ben più alto premio.

Gli fui anche compagno, talvolta, in quelle sue Missioni al popolo nelle quali egli metteva tutto se stesso, dando alle anime la luce vivida della sua bella mente, il fascino della sua parola, l'accesa carità del suo gran cuore. Fu lui stesso che m'invitò a condividere le sue fatiche, dalle quali raccogliemmo insieme, per suo merito, larga messe di spirituali consolazioni. La parrocchia di S. Giuseppe a Sassari, quelle di Peccioli in Val d'Èra e di Acquaviva presso Montepulciano, e poi S. Francesco a Montalcino e il Duomo di Pistoia in occasione del penultimo Congresso Eucaristico Diocesano, furono alcune tappe del cammino apostolico che ebbi la fortuna e l'onore di fare con lui.

Fortuna ed onore, sì, perchè ogni volta avevo modo di imparare da lui qualche cosa, di edificarmi della sua dottrina, del suo zelo, della sua umiltà, del suo disinteresse, della sua passione per le anime. Perchè se Mons. Contardi fu oratore vero, fu soprattutto oratore sacro: il che vuol dire non soltanto bravo ed eloquente dicatore, ma apostolo in primo luogo. Nulla era più lontano dalle sue abitudini e dal suo stesso carattere che la figura del predicatore mestierante. Predicò tutta la vita, iniziando la sua carriera fin dai primi anni del suo Sacerdozio, quando, ordinato a titolo di patrimonio, non aveva uffici stabili in Diocesi e dimorava presso la propria famiglia a Vitolini. Calò i pulpiti più celebri d'Italia. Firenze, Bologna, Genova, Milano, Urbino, Piacenza sono solo alcune delle tante città che si onorarono di averlo ripetutamente nelle più insigni e frequentate loro Chiese. Passava con semplicità di servo e signorile dignità di maestro dai pergami più famosi a quelli delle più modeste parrocchie campagnole, dagli uditori più colti ed esigenti a quelli più popolari e primitivi. Eppure non avvillì mai la divina parola al livello d'una merce da vendere; né risparmiava il suo biasimo sdegnoso a chi si fosse macchiato di questa colpa, pur riconoscendo che « dignus est operarius mercede sua ». Quella mercede, del resto, era per lui doppiamen-

te sacra, perchè veniva dall'altare, passava dalle sue mani e ritornava all'altare, tramutata in opere che restano ancora a testimoniare il suo disinteresse e il suo generoso mecenatismo. La sua bella Chiesa di Montemurlo, croce e delizia dei suoi ultimi anni di sacerdozio e di vita, dice più eloquentemente di qualsiasi parola come egli abbia usato il frutto dei suoi apostolici sudori e reso a Dio ciò che veniva da Dio.

*

Parco di sonno e di cibo, frugalissimo in tutte le sue abitudini, si preoccupava con delicatezza quasi materna di non essere di peso a nessuno, di non arrecare il minimo disturbo od aggravio alle persone che lo ospitavano. Non sempre l'ospitalità era signorile; talvolta nemmeno abbastanza compita, e in certi casi addirittura sveniente. Mai che egli abbia mosso il minimo lamento, nemmeno quando (come gli capitò qualche volta) doveva rifarsi il letto da sé o provvedere ad altre ancor meno decorose incombenze. Era invece sollecito di dimostrare ai suoi ospiti gratitudine anche delle minime attenzioni che gli venissero usate, con una insistenza che assumeva talora aspetti commoventi nei confronti delle vecchie madri dei sacerdoti, e perfino delle persone di servizio, quando le vedeva affaticate e cariche di lavoro. Rammento il suo stupore, la sua riconoscenza, le sue ripetute cortesi proteste per il trattamento signorile che ci fu usato nella canonica di S. Giuseppe a Sassari, da quel distinto parroco Mons. Giovanni Masia. Non cessava di ringraziare, di schermirsi di fronte alle amorevoli premure, di raccomandare che non si pensasse troppo a lui, che non ci si prendesse disturbo per lui. Quel che altri faceva per la sua persona gli sembrava sempre troppo. Non si stancava di chiedere, con insistenza che pareva talora perfino ingenua ed eccessiva, un trattamento ed una mensa frugale e familiare. Fu certo assecondato in ciò dalla buona salute, che — dopo una pericolosa malattia superata da giovane — lo assistè sempre per tutta la

vita. Ma le fatiche cui si sottoponeva nella predicazione e nelle lunghe ore dedicate al confessionale avrebbero giustificato esigenze di ben altra portata, se non si fosse trattato in lui di autentica virtù e di spirito di mortificazione.

*

Mi accorgo a questo punto di aver parlato di tutt'altre cose che della sua eloquenza. Ma non me ne pento. Anche le piccole virtù fanno grandi gli uomini; e non sempre, purtroppo, gli uomini grandi sanno essere tali anche nelle piccole cose.

Del resto, le sue doti di oratore saltavano, per così dire, agli occhi ed... alle orecchie di tutti, ed erano perciò universalmente conosciute ed apprezzate. Ma non altrettanto potevano esserlo quelle sue virtù intime e domestiche, le quali si facevano palesi solo a chi ebbe con lui consuetudine stretta di vita. Così come ben pochi, tra quanti ascoltarono ammirati e plaudenti la foga smagliante del suo dire, sempre tanto nobile nella forma quanto sublime nei concetti, sanno a prezzo di quale fatica egli esercitò il ministero della parola divina. Era solito ripetere un curioso aforisma: « chi predica a braccia fa scappare a gambe ». Questa frase era testimonianza d'un convincimento intimo cui tenne sempre fede: ed il convincimento, prima e più ancora che di esperienza, era frutto di coscienza integra, di riverenza profonda per la parola di Dio, di rispetto per coloro che l'ascoltano. Perciò egli — e non ne faceva mistero — imparò sempre a memoria, alla lettera, i suoi ben discorsi e non salì mai il pulpito senza una certa trepidazione, anche quando la lunga pratica e la padronanza di tutti i segreti dell'arte oratoria pareva avessero dovuto affrancarlo del tutto dal timore dei principianti. Simile in questo al grande pontefice Pio XII, egli aveva troppo alto concetto della dignità e delle responsabilità dell'oratore sacro, per abbandonarsi alla foga ed alle incognite dell'improvvisazione. E poichè aborriva i predicatori-grammofoni e l'oratoria fos-

silizzata e stereotipa buona per tutti gli ambienti e per tutte le occasioni, è facile capire quanto lavoro e quanto sforzo gli costasse rielaborare quasi ogni volta le sue prediche, ripensarle, riviverle ed impararle di nuovo, per recitarle poi dinanzi al pubblico con quella sicurezza e padronanza assoluta che gli era propria. Ho potuto gettare qualche volta un'occhiata sui suoi appunti, e m'è parso di vedere sempre una selva di correzioni, di richiami, di rifusioni che mostrava con quanto sforzo e con quale incontentabile lima egli preparasse i successi e i frutti della sua predicazione.

*

Caro e venerato amico! Quale onda di ricordi mi si desta nell'anima, mentre scrivo qui, vicino alla mia mamma, che m'è testimone della venerazione e della ammirazione che ebbero per te le anime semplici, del bene che tu sapesti seminare nel cuore degli umili. Ricordo di quanta luce era acceso il suo sguardo quando aveva ascoltato le tue belle prediche. E con quanto amore, con quale materna premura ti preparava il latte caldo, preferito ristoro alle tue fauci stanche, alla tua voce sonora e melodiosa che dominava l'uditorio anche senza il sussidio dei moderni, a te non graditi, apparecchi amplificatori.

Ora quella tua voce, che elettrizzò le folle e destò nelle anime fremiti di commozione ed impulsi di bene, tace per sempre. Ma c'è qualche cosa che parla ancora: a noi, al popolo che fu tuo, a quanti ebbero da te il dono generoso della tua eloquenza fascinatrice e del tuo apostolico ardore. Parla il tuo esempio, che vive per sempre nella nostra memoria; parla il bene che seminasti senza soste e senza stanchezze, fino all'ultimo giorno della tua esistenza. **Defunctus adhuc loqueris!** Ed è questa, forse, la lode più bella che si possa dire di te; questo senza dubbio, il fondamento più saldo del nostro conforto e delle nostre speranze nella tristezza di non avverti più in mezzo a noi.

La "Piccola Casa del S. Cuore,"

DI SUOR ORAZIA FABBRI
SUPERIORA DELLA « PICCOLA CASA »

Fra le prime opere che D. Paolino Contardi desiderava attuare nel 1914, quando prese possesso della Parrocchia di Montemurlo, vi era la istituzione di un Asilo per l'educazione dei piccoli. Purtroppo la guerra e il doloroso periodo del dopoguerra facevano aspettare per otto lunghi anni prima che un disegno così nobile potesse trovare la sua attuazione.

Solo nel 1922, e precisamente il 15 ottobre, si affacciarono alla vita l'Asilo e la Scuola di lavoro, in una parte dell'antica canonica del Castello, sotto la direzione delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù Agonizzante, mandate al nuovo lavoro dalla Casa Madre di Lugo di Romagna.

E' con tanta soddisfazione che le Ancelle si dedicano ad un grande numero di bimbi, bimbe e giovanette, ben volentieri mandate dalle mamme, che desiderano il bene morale e intellettuale dei loro figli.

La compiacenza con la quale il popolo segue lo sviluppo sempre crescente dell'Asilo e della Scuola di lavoro invita il Proposto, che aveva fatto della frase « Sempre più sempre meglio » il suo motto, ad aprire una Scuola elementare, con una Suora regolarmente diplomata, nel lontano ottobre 1925.

Con le tre classi si ha anche il doposcuola per tutti gli alunni delle scuole statali e private. Nel cuore generoso del grande Sacerdote c'è da tempo un altro desiderio: un nido per accogliere le

bimbe della parrocchia prive di affetto e di carezze materne.

Siamo nel 1927. Una madre di quattro creaturine, ultima delle quali una bimba di 28 mesi, sta per morire e si sente ormai alla fine. A Monsignor Contardi, che l'assiste, esprime il suo grande dolore nel pensare alle sue piccole che lascerà orfane, ma specialmente lo supplica, perchè pensi e provveda alla sua piccolina. Il Padre buono rasserena, quasi angelo, il trapasso della madre cristiana, promettendole che a quella avrebbe pensato egli stesso.

Si accende così quella scintilla che da tempo celava in cuor suo, per divenire fiamma inestinguibile di carità, e dà inizio all'Orfanotrofio, affidando la suddetta e altre tre orfanelle alle cure materne delle Suore.

Dall'inizio di questa nuova opera la casa prende il nome di « Piccola Casa del Sacro Cuore ».

La spesa per le nuove opere è sempre in aumento, e per assicurare la frequenza delle scuole elementari e sostenerne meglio gli oneri, Monsignor Contardi iniziò le pratiche per ottenere la parificazione delle scuole stesse. Molte furono le lotte da sostenere, ma finalmente il 16 ottobre 1936 la Provvidenza Divina trionfa e il decreto di parificazione viene firmato.

Passano gli anni e si rende urgente il bisogno di un ampliamento di locali. Dove trovare la terra e il denaro necessario per i lavori di costruzione? Monsi-



Maestoso, moderno, ricco di luce l'edificio della Piccola Casa risuona sempre di mille voci festose.

gnore confida nell'aiuto del Signore; prega e fa pregare le Suore e i bimbi, ed ecco un angelo benefico attuarne il disegno: è la signorina Iole Badioli, proprietaria della Rocca di Montemurlo e della annessa tenuta. Essa ama i bimbi ed è felice quando li vede giocare e ridere sul piazzale del Castello. Così dona tutto quello che possiede per la formazione di un Istituto, che nel 1946 porta la sua sede nei nuovi locali, sebbene abbozzati, accanto alla Chiesa del Sacro Cuore.

Per dare all'opera una veste legale, Monsignor Contardi pensò di fare donare tutta l'opera da lui formata con tanti anni di lavoro, di sofferenze e di sacrifici, alla nostra Congregazione religiosa, divenuta in quegli anni Ente giuridicamente riconosciuto.

Le orfanelle e bimbe bisognose crebbero fino a raggiungere, nel 1952, il numero di 32, comprese le 12 del centro profughi di Firenze, provenienti dalla Grecia. Da allora il numero di esse si mantiene più o meno così, e molte sono mantenute esclusivamente dalla Divina Provvidenza.

Monsignor Contardi era felice dello sviluppo preso dalla sua opera, ma una spina pungeva ancora il suo cuore: l'edificio dell'Istituto rimasto grezzo, incompleto e inadeguato alle esigenze igieniche richieste per collegi, scuole, ecc.

Questo suo cruccio lo esprime più volte alla Superiora Generale, incoraggiandola a finire la casa con decoro e proprietà.

Finalmente nel 1957, la Madre Generale, d'accordo con la Superiora locale, confidando nella Provvidenza dà in appalto i lavori di sistemazione ed ampliamento, che terminano nell'ottobre del successivo 1958, dando un volto nuovo all'edificio, in accordo al bel piazzale asfaltato e alla Canonica nuova poco prima finite per lo zelo di Monsignor Contardi.

Questa, in breve, la storia della « Piccola Casa del Sacro Cuore - Iole Badioli », la quale, perennemente grata al suo fondatore e sotto lo sguardo benedicente dello stesso Sacro Cuore, procederà sicura per la Sua gloria e il bene della gioventù.

Mons. Contardi e Montemurlo

DELLA PROF.SSA LAURA BECCIANI

« Aprite il mio cuore e vi troverete scritto Montemurlo ».

Basterebbe questa frase per tratteggiare magistralmente la figura, la grandezza d'animo, tutta la vita stessa di Monsignor Contardi.

Infatti il suo pensiero, il suo affetto non si sono mai allontanati da questo paese; ogni sacrificio, ogni disagio era un'offerta generosa e spontanea che egli faceva a Dio per il bene e la serenità del suo popolo. Basta ricordare la quotidiana fatica che ha sopportato, quando la canonica era ancora separata dalla Chiesa del Sacro Cuore. Quante volte quella strada disagiata che unisce al piano, l'ha visto passare con quel suo passo svelto, quasi di corsa, infreddolito e tremante, ai primi albori di rigide e gelate mattine d'inverno, oppure ritornare grondante di sudore e col respiro affannoso nelle ore calde d'estate!

Quella vita movimentata, piena di ansie e di continue preoccupazioni non sembrava adatta alla sua età avanzata, ma egli era sempre sorridente, quasi orgoglioso di questa sua energia ancora giovanile e la spendeva e la prodigava per il suo popolo o con l'andare vicino ai malati in ogni ora e con ogni tempo, o col correre in qualche ufficio per fare raccomandazioni, o vicino ai piccoli per parlare di Gesù ed iniziarli alla saggezza ed alla bontà.

Come tutte le anime generose era pieno di abnegazione, sempre animato da un grande spirito di carità; era il buon padre che a tutti dona spontaneo il suo affetto, ai figli buoni ed a quelli cattivi, senza creare differenze nè parzialità, ma solo lieto e felice se lo ricercano per chiedergli aiuto o consiglio. Allora si offriva con cordialità, fraternamente, quasi commosso e gra-

to perchè gli veniva data l'occasione di essere utile a qualcuno dei suoi fedeli.

Quante persone a Montemurlo si ricorderanno di dovere proprio a lui, al suo interessamento, alla grande stima che lo circondava in ogni ambiente sociale, se oggi hanno quel buon impiego, se oggi la loro famiglia gode benessere e serenità, se oggi i loro figli sono divenuti bravi e saggi sacerdoti!

Il suo modo di trattare così semplice e signorile, la sua nobiltà e grandezza d'animo attiravano ammirazione e rispetto; era umile fino all'annullamento di sè stesso, ma combattivo ed energico quando si trattava di ottenere un beneficio od un privilegio per Montemurlo.

La sua vita era di una semplicità commovente, il poco gli era più che sufficiente, ma com'era generoso, quasi prodigo nel fare opere per il suo paese!

La sua brillante intelligenza l'ha messa al servizio del popolo, il suo patrimonio privato l'ha donato ai suoi parrocchiani: non ricordate forse le continue predicazioni fatte in ogni parte d'Italia? Ebbene quei denari erano destinati a qualcosa di bello, di grandioso per Montemurlo; come le sue sostanze personali sono state spese per far sorgere nel paese opere degne di orgoglio e di ammirazione.

Aveva ridotto le sue necessità al minimo indispensabile per donare, donare, oltre sè stesso, la gioia, il benessere, la serenità al suo popolo.

Montemurlo non potrà dimenticare tanto facilmente questo suo buon padre, che per più di 40 anni l'ha amato con generosità e spontaneità, con sacrificio ed amore, umile servo di tutti, pastore intelligente e saggio, che con il suo esempio e la sua parola ha atti-



Il sentiero per la vecchia Chiesa era diventato la sua strada in tanti anni. E i ciottoli e gli ulivi erano testimoni del suo sudore.

rato a Dio le anime di molti indifferenti.

Nel giornaleto mensile « La squilla di Montemurlo » egli si rivolgeva ai suoi parrocchiani sempre con tanto affetto, con parole semplici ma profonde o per richiamarli ai doveri verso Dio o per incitarli a cooperare con lui alla gloria del Signore, costringendoli quasi a compiere opere buone.

Ho qui davanti a me un esemplare del dicembre 1946 dove annunzia che il 4 gennaio dell'anno seguente sarà consacrata la Chiesa del Sacro Cuore; in questo tempio, divenuto da quel giorno casa della Verità e della Luce, egli, per primo, celebrerà la Santa Messa e implorerà dal Divino Maestro tesori di benedizioni e di grazie per i suoi fedeli, nulla chiedendo per sè, se non la loro numerosa presenza alla solenne cerimonia; vadano in massa alla nuova Chiesa, senta egli palpitare i loro cuori vicino al suo e tutti uniti innalzino preghiere e ringraziamenti; questa è la sola gratitudine che egli chiede.

In un altro giornaleto del giugno 1949 annunzia la posa della prima pietra del campanile ed anche a quest'opera si accinge con entusiasmo, fiducioso nell'aiuto del Sacro Cuore e dei suoi parrocchiani.

Ogni nuovo lavoro non era intrapreso per orgoglio personale o per ottenere trionfi e gloria, ma solo con la speranza di riunire un numero di anime sempre maggiore intorno all'altare Divino, di attilarle più facilmente verso la Casa del Signore, facendola sempre

più bella e più degna di essere ammirationata.

Con la sua parola persuasiva, vibrante di sacro amore, sapeva così bene persuadere il popolo che quella data opera ci voleva, era necessaria, bisognava proprio effettuarla; ed ecco lo seguono nei suoi progetti, l'aiutano con lavoro e denari e così sorge la grandiosa Chiesa ai piedi della collina, s'innalza alto e svelto nel cielo il campanile, suona a distesa per la campagna il magnifico concerto di campane. Ma il suo desiderio non è sazio ancora e via via nascono nella sua mente sempre nuove idee, sempre prime pietre da mettere con l'aiuto di Dio e dei suoi cari parrocchiani.

Monsignor Contardi amava sinceramente e profondamente Montemurlo, ma anche i Montemurlesi amavano con slancio ed ardore Monsignor Contardi e non si sono mai tirati indietro quando annunziava una nuova opera, quando chiedeva loro di fare ancora sacrifici o per costruire l'abitazione terrena del Padrone del mondo o per innalzare quel campanile che, con l'eco della sua voce, doveva scuotere i cuori di tanti cristiani e spingerli in massa, felici, verso il sacro tempio.

Aveva saputo conquistare gli animi ed i cuori con la bontà, con la persuasione, con l'esempio, con l'umiltà e, qualche volta, anche con l'energia, per guidarli alla salvezza e renderli degni del premio eterno, desideroso di averli vicino a sè anche in quel mondo di beatitudine e di felicità immortale.

Una pagina di storia

DEL RAG. ENOS FRANCHI



A Quarrata Mons. Contardi parla della incoronazione della Madonna ai 20.000 presenti, fra i quali 2.000 Montemurlesi: è il suo popolo che ha sostenuto per intero le spese di quella corona regale.

Fin dal maggio 1951, quando la Madonna di Fatima, pellegrina attraverso la Diocesi, visitò il nostro paese, Monsignor Contardi ebbe la chiara dimostrazione dell'affetto e della devozione dei Montemurlesi alla Madonna; e promise, in quella occasione, di farci rivivere l'intensa gioia spirituale di un'altra e più grandiosa festa mariana. Frattanto lanciava una idea nuova: la Madonna Pellegrina doveva avere un degno simbolo della Sua Regalità; e, preparata dalla sua solerzia e dalle offerte di tutto il popolo, una corona d'oro e di gemme fu posta sul capo della Vergine la sera del 2 Dicembre 1951, in Quarrata, alla presenza di un'immensa folla festante, fra cui duemila pellegrini di Montemurlo.

E in occasione dell'anno Mariano del

1954 mantenne la promessa fatta al popolo. Precisamente il 5 Settembre una « Lettera aperta del Parroco » a tutti i parrocchiani lanciava ufficialmente la « Pellegrinatio Mariae » attraverso le dieci zone della Parrocchia.

Il popolo di Montemurlo rispose con entusiasmo al suo appello. La domenica 26 Settembre, a tarda sera, su un carro artisticamente fiorito, la bianca statua della Madonna, lasciava la chiesa del S. Cuore, iniziando il suo pellegrinaggio attraverso il paese. Alla Rocca, dove fu accolta da una fantastica pioggia di luce, che scendeva dai merli dell'antico castello, fu un trionfo. Così per un mese e mezzo ogni domenica, a tarda sera, qualunque tempo facesse, la Madonna Pellegrina veniva portata da un'oratorio all'altro seguita da una folla sempre crescente.

Non potrei fare la cronaca di tutti i festeggiamenti, senza ripetere ciò che dettagliatamente scrisse in un opuscolo Mons. Contardi sulla Madonna Pellegrina.

Ricordo la sera del 3 Ottobre: la Madonna fu portata all'oratorio del *Barone*. Una lunga fila di flambeaux variopinti si snodava per la strada in mezzo al bosco, mentre nell'aria e nelle valli echeggiavano canti e preghiere. Eravamo vicini a lui, ci esortava a cantare, cantare... finchè non giungemmo alla villa. E il parco si empì di folla commossa.

Egli parlò con la sua parola calda e semplice, esortando, incoraggiando, benedicendo.



Così per un mese e mezzo, ogni domenica, a tarda sera...

L'accoglienza di *Bagnolo e Calceti* fu una cosa incredibile: migliaia di lampadine illuminavano le strade a giorno, razzi e mortaletti salivano al cielo, cori ben preparati cantavano laudi, la gente si stipava ovunque, incurante del freddo.

I pesanti cancelli dell'ombroso parco di villa *Parugiano* si aprirono la sera del 20 Ottobre per lasciar passare la processione: tutto aveva sapore di ir-reale, di fantastico, di miracoloso. La Madonna, su un trono dorato, era portata a spalle da valletti in costume trecentesco, mentre altri facevano ala con torce fiammeggianti. I viali, le piante secolari, la fontana, la villa, tutti avvolti dalla luce di mille lampadine seminascoite, ci davano l'impressione di essere in un luogo di fiaba... e la venerata immagine della Madonna entrava nell'oratorio artistico, che fu te-

stimone delle penitente e delle estasi di Santa Maria Maddalena dei Pazzi.

Così all'oratorio del *Bartolino*, della villa *Scarfantoni*, del *Popolesco*.

La sera del 21 Novembre, con un freddo che mozzava il fiato, la processione raggiunse la popolosa frazione delle *Fornaci*, traboccante di luci e di folla, che dopo l'interminabile ovazione alla Madonna, si fece silenziosa per ascoltare la parola del Parroco, che parlò del pianto della Madonna di Siracusa con tali accenti di ardore e di accoramento, che tutti rimasero profondamente commossi.

Dall'Oratorio della *Bicchieraia*, ultima tappa del pellegrinaggio, la Madonna Immacolata, sotto un cielo di piombo, in mezzo ad una folla strabocchevole, su un carro che era un capolavoro di fiori, raggiunse la Chiesa Parrocchiale, dove fu accolta da una fan-

tastica pioggia di luci multicolori e da una sterminata folla plaudente.

I festeggiamenti si chiusero l'8 Dicembre con la partecipazione di S. E. Mons. Vescovo, dopo un Novenario, che richiamò tanto popolo alle sacre funzioni.

* * *

Mons. Contardi nel sopracitato opuscolo lodò largamente il popolo di Montemurlo, che per due mesi e mezzo seguì le feste senza mai sembrare stanco. Ma la lode più grande e l'ammirazione più piena la merita lui, che in una età

così avanzata, ogni mattina ed ogni sera, scendeva dalla vecchia canonica del Castello per raggiungere i vari Oratori, dove sostava la Madonna: e sempre a tutti rivolgeva la sua calda parola.

Ed è bello pensare che la miglior lode dei suoi parrocchiani fu quella di seguirlo, di stringersi attorno a lui, di aver fiducia nelle sue parole, di amarlo anche per coloro che lo fecero soffrire, di amarlo anche oggi e ricordarlo sempre, anche oltre la tomba, come un grande pastore, come un indimenticabile padre.

Mi duole lasciarli...

...Ringrazio Iddio Benedetto degli innumerevoli benefizi largitimi, specialmente di avermi chiamato al Sacerdozio, e Gli chiedo perdono delle mie colpe e Lo prego di usarmi un giudizio benigno, quando comparirò davanti al Suo Tribunale.

Raccomando l'anima mia alla Vergine Santissima Immacolata, a San Giuseppe, al mio Santo Patrono, all'Angiolo Custode.

Dichiaro di morire nella Chiesa Cattolica in piena soggezione e con tanto affetto al Papa e al mio Vescovo. Penso con profonda commozione ai miei Parrocchiani che, dopo Iddio, occuparono sempre il primo posto nel mio cuore e mi duole lasciarli. Mi perdonino se talora mancai ai miei doveri verso di essi e mi credano se affermo, come affermo, che ogni mia attività ebbe sempre di mira il loro massimo bene.

Volevo fare di Montemurlo una Parrocchia ideale; ma purtroppo non vi sono riuscito. Esorto i miei Parrocchiani, come quando ero in vita, a rimanere con fermezza nella fede di Gesù e a non dare ascolto a chi con mendaci promesse vuole scristianizzarli. E a quanti nella Parrocchia si sono allontanati dalla vera fede, sedotti da perverse ideologie e da falsi profeti, consiglio un pronto ritorno ad essa, perchè non li incolga la condanna eterna.

Chiedo poi a quanti mi hanno compreso, seguito, voluto bene di ricordarmi nelle loro preghiere e Comunioni, assicurandoli che io non li dimenticherò mai davanti a Dio, se avrò la grazia, come spero, di essere ammesso al Suo beatificante amplesso... Ricordo e ricorderò pure quanti mi hanno reso servizi, mi hanno aiutato nelle opere compiute e nel ministero delle anime, mettendo in prima linea le Associazioni Cattoliche, le Ancelle del S. Cuore...

Avvenuta la mia morte desidero che la salma sia rivestita degli abiti prelatizi, in segno di gratitudine a Pio XII, che per somma benignità mi volle iscritto fra i suoi Prelati domestici e, al mio popolo che me li offerse in dono; mentre desidero pure che sul mio petto si ponga il Crocifisso che mi fu compagno nelle predicazioni...

(Dal Testamento di Mons. Contardi)

“Continui a volerci bene”

—Elogio funebre che il Sen. GUIDO BISORI, pronunciò in piazza della Chiesa a Montemurlo, il giorno del funerale.

In onore di Monsignor Contardi si è levata in chiesa la parola eloquente del suo Vescovo.

Fuori di chiesa io, laico, parlo ora perchè una voce anche dal laicato si levi a dir quanto ammirato ed amato fosse, in Montemurlo e fuori, Monsignor Contardi sacerdote, oratore, edificatore.

Di lui edificatore bisogna in primo luogo parlare, qui dove siamo: parlerebbero le mura, se noi tacevamo!

A Firenze un'epigrafe ricorda, al piazzale Michelangiolo, l'architetto che tracciò intorno alla città i viali, celebrandolo con una sola frase: «volgetevi attorno, ecco il suo monumento».

Con quella stessa frase potrebb'esser celebrato qui, oggi e in futuro, Monsignor Contardi, fondatore di una nuova Montemurlo, che completa l'antica e che egli volle sacra al Cuor di Geù.

Questa chiesa mirabile che (secondo me) è fra le meglio riuscite di questi ultimi decenni; il poderoso campanile, qua dietro; la canonica, il grandioso asilo, che Egli ebbe la gioia di vedere inaugurato pochi mesi fa; i locali per la formazione cristiana dei lavoratori: tutto su questa piazza è, e resterà, monumento di Monsignor Contardi, ideatore e realizzatore.

Cooperò il suo popolo, è vero: ma Egli pensò, animò, prodigò mezzi.

Questi edifici, anzi, resteranno mo-

numento di Monsignor Contardi anche quale oratore e quale sacerdote.

Egli passò, forbito ed efficacissimo, su pulpiti innumerevoli, in Toscana e fuori, oratore ricercato e vivamente apprezzato.

Però degli oratori, sacri e profani, poco resta in terra, di solito, dopo la morte: appena l'eco della fama che ebbero sopravvive a loro; e presto si perde.

A testimoniare, invece, della valentia di Monsignor Contardi quale oratore rimane in Terra ben più della labile fama: rimangono in questa chiesa i ricordi — tangibili, durevoli — dell'entusiasmo che la sua parola infiammata sollevò dovunque, procurando oblazioni per la chiesa che egli costruiva in quella Montemurlo di cui era parroco.

E questa chiesa, il campanile, la canonica, l'asilo, la casa delle Acli testimoniano, al tempo stesso, del suo zelo di parroco che — non distraendosi pei suoi successi, e pei suoi doveri, di sacro oratore — si consumava per l'onore di Dio e pel bene del popolo principalmente mirando, com'egli ha dichiarato nel suo testamento spirituale, alla parrocchia che gli era stata affidata.

Monumento complesso e imponente è, dunque, quello che egli lascia dietro a sé in Montemurlo.

Ma un monumento ancor più alto, edificazioni ancor più durevoli egli cercò qua nella sua vita sacerdotale, o uomini e donne di Montemurlo.

Dal 1914 alla Sua morte egli cercò di elevare e salvare le anime di tutti voi, prima ancora che quelle dei tanti che lo ascoltavano nelle sue prediche.

Egli in primo luogo cercò che il suo gregge di Montemurlo fosse esemplare per devozione a Cristo, per osservanza della sua legge.

E chiesa, campanile, canonica, asilo, Acli non furono che strumenti da lui voluti pel bene spirituale dei suoi parrocchiani.

Avete voi corrisposto, hanno tutti corrisposto in Montemurlo alle sue sollecitudini di pastore? « Speravo far di Montemurlo una parrocchia ideale » (egli ha detto nel suo testamento spirituale); « ma non vi sono riuscito ». Amara dichiarazione!

In quest'ora di commozione chiunque gli diede amarezze ne senta il rammarico e si proponga di esser domani quel che non fu ieri.

Io vorrei, uomini e donne di Montemurlo, che di giorno in giorno — lasciate che da fratello io formuli questo augurio — voi diveniste, con una sempre più alta vita cristiana, il monumento più eccelso di Monsignor Contardi: il monumento che Egli, passato da questa vita, continuerà ad erigere con le preghiere sue, potenti presso l'Altissimo; continuerà ad erigere con gli strumenti terreni che qui costruì e che lascia in retaggio a chi gli succederà.

Caro Monsignor Contardi, mentre Ella moriva mi giungeva a Roma una lettera, scritta da Lei il giorno prima, affettuosa come tutte le Sue lettere.

Ella mi parlava del Suo « sibrante lavoro ».

Mi raccomandava calorosamente (com'era suo costume) un Suo parrocchiano. Quanto lei si è sibrato, caro Monsignore, per i Suoi doveri!

E quanto ha amato il Suo popolo! Io stesso posso testimoniare: quanti dei Suoi parrocchiani mi ha raccomandato, e quanto premurosamente, dal 1948 in poi!

Ora, caro Monsignore, lo spirito immortale che animò la Sua carne se n'è distaccato, tendendo al suo Creatore.

Ora la Sua salma, in attesa del risveglio ultimo, lascia la Sua Montemurlo, perchè Ella umilmente ha voluto, dopo la morte, ridiventare solo l'uomo Contardi e affidare quella salma alla tomba dei Suoi vecchi, come costumavano i patriarchi di cui parla la Bibbia.

Noi tutti seguiamo, caro Monsignore, l'ascesa della Sua anima con le nostre preghiere.

Ed il Suo popolo con strazio vede allontanarsi il Suo feretro da questa Sua chiesa: da questa chiesa che — presente o assente il Suo cadavere — sempre rimarrà Sua.

Continui a volerci bene, Monsignore.

Ella può ora più che in vita: interceda presso l'Onnipotente per tutti noi che La salutiamo per sempre, per tutti noi che invociamo per Lei — con tutto il fervore di cui siamo capaci — la gloria della vita eterna!

« Monsignore è morto... »

DI D. ENRICO PRETELLI

Nessuno vuol credere alla notizia: « Monsignore è morto ». Non è vero, non è vero. L'ho veduto salire al Castello per la scuola, mi ha salutato come sempre, sorridendo — ma aveva tanta fretta, i bambini e la pace della sua vecchia chiesa parrocchiale lo aspettavano — lassù troppo solo era Gesù da quando non viveva più sotto il suo stesso tetto.

Sono andato a vederlo, era disteso. La sua anima grande non illuminava ora i suoi occhi penetranti, il suo corpo ancora giovanile era immerso nella immobilità della morte: E' vero, è morto? Non è morto... Non può essere morto.

*

Quando lo incontrai per la prima volta in una cameretta di una parrocchia di campagna, stava preparandosi per la predica.

Mise da parte i suoi appunti. Il suo parlare caldo e appassionato dei suoi progetti mi dette subito la sensazione che fosse più arditamente attivo all'indomani del suo giubileo sacerdotale di quanto non lo fosse stato quando era giovane Sacerdote.

E quanta sofferenza provava quando non poteva attuare i grandi progetti che il suo cuore troppo ardente di apostolo sognava.

« Sono un uomo finito, ormai ». « Ma quando il Signore guarderà all'inutilità del suo servo! », diceva con le mani giunte in segno di supplica al cielo. Intanto

il servo fedele lavorava ancora. E come lavorava!

Il suo spirito indomito, il suo zelo per le anime nascondevano l'angina pectoris, che forse già da molto tempo minava la sua gagliarda costituzione. I suoi passi svelti, scanditi dal suo cuore sacerdotale, sembravano voler lasciare dimenticati dietro di sé i suoi lunghi anni di fatica.

*

Come di consueto, anche quella mattina alle 7 in punto celebrò la S. Messa. L'ultima come la prima, dalle genuflessioni perfette, dai gesti ampi nella persona raccolta ed eretta.

Lo incontrai in sacrestia, gli dissi il « prosit » consueto. Quando uscii di sacrestia per celebrare mi chiese il « memento ».

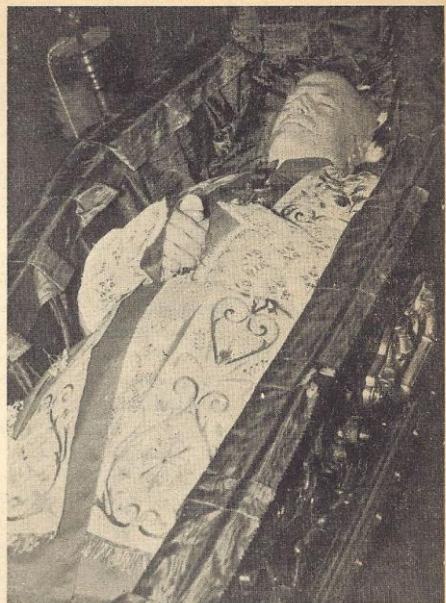
Fece il ringraziamento, poi passò in canonica, annotò l'ultima messa nel registro, in fretta fece colazione.

Prese i guanti neri di ruvida lana, il cappello; chiuse nella borsa consunta dal tempo i testi di catechismo, il breviario.

Volò su al Castello con nella mente la spiegazione di catechismo e nel cuore la freschezza del suo amore per i piccoli.

Quella ripida salita era il suo calvario. Lo saliva con gioia però, perchè era diventata la sua strada in tanti anni. E i ciottoli e gli olivi e il fango e la neve erano testimoni del suo sudore e del suo sangue. Quante volte infatti per il buio

La sua anima grande non illuminava più i suoi occhi penetranti.



e la ripida discesa gelata, stanco, era caduto.

*

A scuola parlò del Paradiso a quei piccoli; si sa per i ragazzi il Paradiso dei buoni che ci lasciano è un luogo assai lontano, troppo vago, ma lui ne parlò come se parlasse della casa paterna, dove c'è un Padre tanto buono, dove c'è una Mamma che ci ama sopra tutte le altre. E allora anche essi come lui desiderarono andare in Paradiso.

*

La penombra della sua vecchia Chiesa lo accolse stanco e ascoltò, sospesa nel mistero, l'ultimo suo colloquio terreno con il Prigioniero Divino del Tabernacolo.

Qui sopravvenne il primo attacco di cuore; si accorse della sua gravità — chiamò — riprese leggermente — volle ritornare a casa.

E' certo che la Divina Provvidenza aveva disposto che avesse accanto, al momento del trapasso un Sacerdote; ed è qualche cosa di misterioso il fatto che il Cappellano che lui amava, interruppe a metà la scuola di Catechismo per venire a casa e giungere quando lui stava arrivando, sorretto dal Medico.

Fu portato nel suo studio. A un secondo attacco il male si manifestò subito mortale. Lui stesso si accorse che era la fine. Ascoltò il polso e annunciò sereno la imminente morte. Chiese perdono al Signore ed ebbe l'assoluzione sacramentale. Spi-

rò col nome di Dio sulle labbra, aggrappato al Sacerdote, nel tentativo di alzarsi dalla poltrona.

Erano appena le 10,30 del Giovedì di quel 22 Gennaio 1959.

Aveva incominciato alle 5,30 la sua giornata laboriosa. Il Padrone aveva esaudito la sua frequente preghiera e trovò al lavoro lui, che non voleva rimanere di peso nella vigna del Signore.

*

Ormai è un continuo pellegrinaggio di amici, di Sacerdoti, operai, contadini; vengono i parenti, il fratello. Mons. Vescovo è ai piedi del letto, raccolto in preghiera. La salma composta da mani pietose, rivestita degli abiti prelatizi, è posta al centro della camera, ricca di tanta povertà. Là anche i suoi figli più poveri non si trovano a disagio e possono dar sfogo ai loro sentimenti e alla loro commozione: in preghiera la veglieranno anche la notte.

Intanto la sua Chiesa, vasta come una cattedrale, viene parata a lutto: nel pomeriggio del Venerdì, la salma viene esposta nella grande navata. La folla continua ininterrottamente ad avvicinarsi intorno alla bara; nemmeno il rigido freddo invernale della notte riesce ad allontanare i suoi figli. Il mesto e solenne suf-

fragio del Sabato, con la celebrazione di tante Messe, dà modo ai fedeli di accostarsi numerosi ai Sacramenti; e le Comunioni per Monsignore non si contano.

Il definitivo distacco si avvicina. Nessuno vuole che avvenga. I Montemurlesi vorrebbero che rimanesse con loro anche da morto. Ma i lineamenti ancora intatti del padre, ora, per l'ultima volta, si incidono indelebilmente nel cuore commosso di quelli che lo amarono.

La bara è sigillata alle 13 della Domenica. Sono ritornati tutti, la sera, per dare a lui l'estremo addio.

E a tutti il Vescovo parla, con animo commosso dell'illustre scomparso. La solenne assoluzione, la commemorazione limpida del sen. Bisori sulla piazza, preludono all'imminente distacco.

E il corteo mesto e solenne, che si allontana attraverso il paese, fa sanguinare la ferita che si è aperta nel cuore di tutti.

Vitolini è lontano, troppo lontano dalla nostra terra, ma ce lo aveva donato, perchè fosse il nostro Pastore. Ha compiuto la sua missione ed è voluto ritornare alla sua terra con umiltà, dopo averci donato i suoi grandi tesori.

Il lungo corteo di macchine, silenziosamente, ha rispettato la sua volontà e lo ha consegnato, con religiosa semplicità, alla sua terra e alla pace della sua tomba.

« Che cosa mai può la grazia di Dio, quando trova dei cuori pronti a secondarne le divine carezze. Allora la debole canna diventa quercia che sfida l'uragano; la piccola vela si fa scoglio, contro il quale si infrange il fremito irroso dei flutti; il piccolo vaso di creta si tramuta in vaso d'oro, dove si aduna tutto ciò che è bello, è buono, è grande! ».

Mons. P. Contardi